Anno XII. Domenica, 20 Novembre 1859 Num. 323.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 19 novembre

LA SITUAZIONE

Il governo toscano ha indirizzato alle potenze europee un nuovo *memorandum* informato a quei principii di sapienza politica e di civile prudenza che splendono nelle altre note da lui pubblicate.

Quel *memorandum* ha un'importanza che non si potrebbe misconoscere dopo le vicende varie che corse in questi giorni la quistione della reggenza.

Alcuni atti compiuti ultimamente nell'Italia centrale e l' annunzio quasi ufficiale della prossima convocazione del congresso, ci persuadono che se la nomina della reggenza non fosse ancora stata deliberata, le assemblee non l' avrebbero più votata, o meglio i governi non avrebbero più stimato necessario di radunare le assemblee.

Ora che la nomina è un fatto compiuto e che il ripiego adottato di mandare il commend. Boncompagni nell'Italia centrale avrà il suo pieno effetto, è necessario di ben determinare quali siano le attribuzioni del delegato e quali i suoi rapporti colle province della media Italia da una parte e col governo sardo dall'altra.

Ciò dipende dalle istruzioni che gli verranno date, e le quali debbono con grande cura escludere anche il sospetto che il Piemonte pretenda di dirigere la politica di Parma e di Modena, di Firenze e di Bologna, durante il congresso.

Niuno può vietarci di esercitare sul resto d'Italia gl'influssi legittimi a cui la posizione nostra, i nostri sacrifici, la nostra politica, i principii che abbiamo sempre propugnati, ci danno incontestabile diritto.

Nel campo degli influssi morali, il Piemonte non pretende al monopolio. Tutte le potenze vi hanno libera entrata e possono provarvisi. Non ha la Francia colle missioni affidate al principe Poniatowski ed al signor De Reiset mostrato di riconoscere ed ammettere la legittimità de' consigli e delle esortazioni assai più di ciò che abbia mai fatto il governo sardo?

Se quelle missioni non ebbero altro esito fuorchè di attestare la fermezza de' popoli ne' loro propositi e la schiettezza ed onestà de' loro reggitori, se la causa della ristaurazione non se ne è avvantaggiata, non si fu certo perchè altre influenze le abbiano contrariate, ma soltanto perchè il ritorno de' principi decaduti e fuggiaschi costituisce un'impossibilità morale, di cui tutta l'Europa diplomatica dovrebbe ormai esser convinta.

Ma se il Piemonte non aspira ad agire sulle popolazioni e rispetta il diritto di non intervento anche in ciò che, essendo d'ordine puramente politico, non riveste il carattere di azione diretta e prevalente, dee però tenersi stretto alle provincie centrali, propugnando nel congresso e fuori del congresso, adesso e per l'avvenire quella politica nazionale, che ha avuto sinora nel conte di Cavour, il rappresentante più attivo ed energico, più sincero e completo.

Il predominio politico del nostro stato risiede ne'principii di nazionalità e di libertà, che costituiscono il fondamento della sua politica. Egli non ha bisogno di far ricorso ad altri mezzi, per avere una guarentigia che le provincie dell'Italia centrale persistono ne'loro voti e respingono qualunque disegno che si discosti dall'annessione.

Ma qualora queste provincie, le quali non sono vincolate da politici trattati e non hanno verso le estere potenze altro obbligo che di serbar l'ordine e la quiete in compenso del non intervento loro guarentito dall' imperatore Napoleone, stimassero necessario alla loro salute di far qualche altro passo nella via delle dimostrazioni efficaci per l' annessione, il nostro governo non può nè dee intromettersi menomamente affine d' impedirlo.

Nelle presenti contingenze, o il Piemonte compie di fatto l'annessione, o lascia alle provincie intera libertà di adottare i mezzi che credono opportuno ad assicurarne l'esito.

Il primo partito essendo impossibile, perchè si è dichiarato di non voler compromettere la quistione, prima che il congresso abbia sentenziato, non rimane che di abbracciare il secondo.

La reggenza non mutando i rapporti dell' Italia centrale verso il Piemonte, i popoli delle provincie annesse hanno quindi intera la libertà, di cui godevano per lo innanzi, e qualunque atto compiano nel senso dell'annessione, sarà sempre accolto dalla nazione con plauso e riconoscenza.

Egli è indispensabile di ben definire questo diritto delle provincie dell'Italia centrale, affinchè non si pretenda ch'esse abbiano a farsi rimorchiare dal nostro governo, o si sospetti che il nostro governo voglia suggerire e preparare le loro deliberazioni.

Il Piemonte ha stretto solenni vincoli coll'Italia centrale e colle grandi potenze. Coll'Italia centrale si è obbligato di propugnare l'annessione, alle potenze ha promesso di non compromettere la quistione ed attendere le deliberazioni del congresso.

Quest'obbligo e questa promessa non si contraddicono: essi si conciliano, riflettendo che la promessa dee trarre con sè soltanto un indugio al compimento dell'annessione.

Ma le province che non hanno assunto verun obbligo verso le grandi potenze, possono progredire liberamente nella gloriosa via, loro additata da' proclami dell'imperatore Napoleone, e suggerita loro dagl'interessi proprii e della nazione.

La reggenza non restringa quindi la libertà delle province, lasci a queste la spontaneità de' loro atti e delle loro risoluzioni. La causa nostra non può che trarne vantaggio, giacchè se importa di escludere perfino il dubbio che il Piemonte voglia imporre ai governi dell'Italia centrale la sua politica, importa altresì che non sia punto menomata la loro libertà d' azione e che non si frappongano diplomatiche difficoltà ai mezzi che stimeranno di adottare perchè siano adempiuti i voti dei popoli e delle assemblee.

Il governo della Toscana ha fatto pervenire a'principali governi d'Europa, il seguente

MEMORANDUM

L'assemblea dei legittimi rappresentanti della Toscana nella sua tornata del 9 di questo mese ha emesso una importantissima deliberazione, la quale può in sostanza considerarsi come la conferma e lo svolgimento logico dei due voti precedentemente emanati.

La reggenza di S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano è stata, sulla proposta del governo medesimo, solennemente proclamata.

È questo un avvenimento meritevole della più grande attenzione e che i governi delle grandi potenze non possono non accogliere con simpatia, poichè mentre esso prova da un lato la ferma perseveranza delle popolazioni toscane nei loro intendimenti e nei loro propositi, offre dall'altro all'Europa una luminosa guarentigia di ordine, dimostrando come le popolazioni istesse, anche in mezzo alle ansietà della loro posizione, rimangano fedeli al principio monarchico e pongano in opra tutti i mezzi riputati i più efficaci a prevenire e rendere impossibili le agitazioni rivoluzionarie.

Il valore politico di questo fatto notabilmente si accresce allorchè si considera che una identica risoluzione è stata in pari tempo adottata da tutte quante le assemblee nazionali degli stati indipendenti d'Italia.

Così l'ardente questione dell' assestamento definitivo dell'Italia centrale va facendo ogni giorno un passo di più verso la sua soluzione. Ed ora che, firmata la pace a Zurigo, si annunzia a tal fine imminente un congresso, il governo della Toscana crede non senza utilità per la causa nazionale, e per quella più generale della quiete europea, di esporre anche una volta i motivi che della soddisfazione dei nostri voti fanno una condizione imprescindibile di tranquillità e di pace.

In questo concetto, occorre brevemente di ricordare che non appena la nuova dei preliminari di Villafranca ebbe risvegliato nei popoli dell'Italia centrale il timore di una restaurazione degli antichi governi, essi non indugiarono un momento a protestare altamente e con tutti i mezzi che da loro dipendevano, contro il pericolo che loro improvvisamente ed in modo inatteso sovrastava. È oramai un fatto acquisito alla storia la risoluzione pronta, vigorosa, unanime, con la quale, quasi obbedendo ad un istinto di salvezza, gli stati indipendenti d'Italia procurarono di provvedere ai loro destini fatti incerti dalla guerra, minacciati dalla pace. Convocarono senza ritardo le assemblee nazionali, e queste dappertutto ed unanimemente votarono la decadenza degli antichi principi, e l'annessione al regno costituzionale di S. M. il Re Vittorio Emanuele: strinsero a comune difesa la lega militare, ed ogni atto dipendente dalla loro iniziativa compirono che portasse a pratica applicazione il voto destinato a cogniungere i popoli della media Italia coi subalpini e coi lombardi. Con tanta costanza di propositi, e così attivamente operarono che a quest'ora la decretata annessione può quasi considerarsi come di fatto eseguita. E sempre procedendo col medesimo intento, e desiderosi di conseguire e di affrettare la bramata unificazione, gli stati indipendenti d'Italia hanno adesso concordemente eletto a reggente S. A. R. il principe Eugenio di Savoia Carignano.

Una profonda convinzione ed una fermezza a tutta prova erano senza dubbio necessarie tanto pei governi quanto pei popoli italiani, onde perseverare, come essi han fatto, in queste determinazioni ed in questa condotta. Gli accordi di Villafranca avevano creato per S. M. l'imperatore dei francesi un debito di lealtà di assumere il patrocinio della causa delle dinastie decadute; ed egli francamente e sinceramente adempivalo. L'opera della diplomazia francese nell'Italia centrale durante gli ultimi quattro mesi fu tutta rivolta a questo fine. Sono noti all'Europa intiera gli offici premurosi e continui in vari tempi e sotto varie forme interposti dal governo imperiale di Francia presso i governi degli stati indipendenti d'Italia, ma è noto del pari che questi, malgrado il vivissimo loro desiderio di mostrare al magnanimo imperatore dei francesi tutta la loro gratitudine pei grandi servigi da lui resi alla causa italiana, hanno dovuto con loro rammarico ripetutamente dichiarare di non poterne seguire i consigli.

Ma se ben si considera questa grave questione, se vi si porta un esame scevro di parzialità e di preconcetto, non potrà farsi a meno di convenire che l'attitudine degli stati dell'Italia centrale è la più consentanea agl'interessi veri dell'Europa, e la più vantaggiosa alla tranquillità generale.

A due grandi risultati conduce infatti questa attitudine loro; essa raggiunge e compie lo scopo che per ragioni, le quali a noi non è dato di penetrare o di giudicare, non ha compiuto la guerra; vale a dire l'indipendenza di Italia, contrappesando seriamente la dominazione e l'influenza austriaca: essa associa indissolubilmente l'idea della nazionalità al principio monarchico, di quel principio nel quale la maggiorità degli stati civili d'Europa si trova oggi costituita. Se la condotta degli italiani, se la soddisfazione dei loro voti non dovesse produrre altri effetti, questi soli ci sembrerebbero bastevoli per cattivare alla loro causa la simpatia ed all'uopo l'appoggio di tutti i governi illuminati.

D'altra parte importa non dimenticare che dal giorno in cui i preliminari di Villafranca furono consacrati, la questione ha progredito, ed ha preso un carattere che rende più scabrosa, e quasi diremmo impossibile, qualunque soluzione che non sia quella della sanzione dei voti popolari. A parte la gravità, e l'autorità dei fatti compiuti, solenni e ripetute assicurazioni hanno oramai posto fuori di dubbio che le restaurazioni italiane non possono essere imposte colla forza. Escluso questo mezzo violento ed ingiusto, quale altro ne rimane per ottenerle? Evidentemente quello solo delle persuasioni e degli amichevoli consigli. Ma i quattro mesi decorsi altro non sono stati che un continuo esperimento di questo sistema. Esso non ha riuscito. I sentimenti dei popoli, la ferma loro convinzione che un ritorno comunque eseguito degli antichi governi, altro non avrebbe fatto che aprire una nuova èra di sconvolgimenti e di calamità, il sentimento di nazionalità ond'essi sono animati, hanno reso inutili tutti i tentativi a tale oggetto sperimentati. Se i voti delle popolazioni italiane non fossero stati, come taluno si compiaceva a diffondere, che l'effetto di una momentanea e febbrile esaltazione, o il risultato di maneggi piemontesi, è manifesto per ogni persona di buona fede che una così lunga perseveranza durante un periodo di tempo tutto pieno di tremende incertezze e d'incessanti pressioni diplomatiche, non sarebbe stata umanamente impossibile. Non il più lieve indizio di oscitanza, non la più piccola o isolata dimostrazione di simpatia a favore delle dinastie spodestate è venuta in nessun paese d' Italia a porre in dubbio la sincerità e la fermezza della volontà de'popoli. Or dunque, la forza non ha da usarsi, il consenso pacifico delle popolazioni è dimostrato impossibile: a che quindi prolungare senza scopo e senza possibilità di risultato una condizione di cose, che mentre non giova e non può giovare ad alcuno, tiene in sospeso l'Italia e l'Europa, e può diventare col tempo il motivo e l'occasione di complicanze funeste? Il partito pertanto più logico, più giusto ed anche più prudente sarebbe quello di non differire più a lungo a riconoscere i voti degli stati indipendenti d'Italia e ad accettarli nel diritto pubblico europeo. Ma per sottrarsi a questa conclusione che sarebbe la quiete d' Italia e torrebbe via una causa di allarme universale, e di universale inquietudine, si spera forse nella nostra stanchezza e negli effetti dissolventi di una incertezza indefinitivamente prolungata. Si è tanto parlato, segnatamente dai pubblicisti divoti alla politica austriaca, di questo sistema, si è con tanta persistenza convertito in minaccia per trionfare della volontà perseverante dei popoli, che noi crediamo di dovere una volta esaminarlo a fondo e con piena franchezza.

Imporre ad un popolo tranquillo, ordinato, inoffensivo, uno stato di cose ripugnante ai suoi sentimenti, ai suoi interessi, alla sua dignità, ecco lo scopo: le ansietà dell'incertezza, i turbamenti interni, il disordine, forse la guerra civile, ecco i mezzi. Tutto ciò serbando l'apparenza di rispettare la libertà di questo popolo, e menando vanto al bisogno della generosa condiscendenza. Una politica così insidiosa troppo manifestamente offende il senso morale perchè il governo della Toscana possa credere che dopo miglior riflessione, nessuna delle grandi potenze possa farne il fondamento e la guida della sua condotta. Nè la moralità sola condanna una politica così poco leale. Stanno contro di lei la improbabilità della riuscita, ed i suoi effetti politici. La condotta delle popolazioni italiane nei quattro mesi decorsi ci assicura di quella che esse terranno per l'avvenire. Esse sono troppo convinte che dalla loro costanza e dall'ordine severamente mantenuto dipende il successo della loro causa e delle loro aspirazioni, per cadere nell'agguato che lor si tendesse. Ma supponiamo che

la loro costanza si affievolisca: supponiamo che la stanchezza, l'ansietà di uno stato precario, questa perpetua minaccia incessantemente sospesa sopra di loro partoriscano l'agitazione e il malcontento; che il malcontento e l'agitazione si traducano col tempo in disordine; che arrivati a questo punto, un movimento incomposto di piazza o una sedizione militare operino la vagheggiata restaurazione. E poi? Un governo sorto da queste cause e per queste cause avrà egli serii elementi di tranquillità e di durata? Qual è l'uomo di stato meritevole di questo nome che oserebbe affermarlo? Chi non vede che persistendo tutte le cagioni del movimento attuale paralizzate un momento da un concorso di circostanze accidentali artifiziosamente apparecchiate, che persistendo le diffidenze e le aspirazioni, i rancori e le speranze, la restaurazione d'oggi sarebbe disfatta dalla rivoluzione di domani? E allora che farebbe l'Europa? Allora l'Europa si troverebbe fatalmente strascinata alla necessità di quelli interventi armati contro i quali adesso così energicamente protesta. E ciò dopo una guerra, e quel che più monta, una guerra vittoriosa, fatta per sottrarre l'Italia alla oppressione forestiera!, e per restituirle la sua indipendenza!

(*Il fine a domani*)

IL *MORNING POST* SUL CONGRESSO

A quanto sappiamo si può ora ritenere per certo che entro un mese il congresso comincierà le sue adunanze ad oggetto di deliberare sugli affari d'Italia, e che il nostro paese vi sarà rappresentato. Noi crediamo che non si possa mettere in dubbio che il congresso abbia ad avere un carattere deliberativo. Esso esaminerà e discuterà le misure che si crederanno atte a promuovere la prosperità e la pace di Italia; esso peserà gli argomenti messi in campo dai rappresentanti di stati diversi e di differenti nazionalità; esso cercherà il giusto equilibrio tra l'orgoglio austriaco, l'influenza francese, le simpatie inglesi e le aspirazioni degli italiani; esso appoggerà con tutto il peso dovuto alla saggezza collettiva dell'Europa l'applicazione di quel piano che finalmente sarà stimato più conveniente; ma le sue funzioni saranno strettamente limitate alla deliberazione ed ai consigli. Esso non presumerà di far applicare i suoi concetti politici coll'aiuto delle baionette e della spada. Un governo liberale inglese non poteva ricusare d'intervenire ad un congresso del quale la prima base, il principio fondamentale, è l'uso di quella influenza morale dalla quale l'Inghilterra ha sempre sperato di ottenere migliori risultamenti per la questione italiana, che da qualunque intervento militare. Esso può senza pericolo fare ogni sforzo per assicurare il trionfo di quei principii di libertà civile e d'indipendenza nazionale che gli stanno tanto a cuore. Se esso riesce, il suo successo servirà a consolidare la pace d'Europa. Se non riesce, esso terminerà la sua campagna diplomatica colla sicurezza che almeno le cose non avranno peggiorato, essendochè le decisioni del congresso, supposto pure che siano diverse dalle intenzioni del nostro governo, non potranno essere imposte colla forza alla accettazione delle popolazioni che vi fossero contrarie.

È evidente che ad un congresso così costituito si possono fare soltanto quelle obbiezioni che dipendono dalla propria natura di esso. Esso lascia agli italiani piena libertà di continuare la loro azione indipendente. Quand'anche dalle sue deliberazioni risultassero dei decreti di ristaurazione della casa di Lorena, o del poter pontificio nelle Romagne, i toscani ed i romagnoli non hanno che a negare di obbedirvi. Senza dubbio, questo principio non si applica ad una sola parte. Il re di Napoli può negare ascolto a tutte le raccomandazioni che gli si facessero di promuovere il benessere materiale e morale de'suoi sudditi. L'Austria può egualmente non badare alla sentenza del congresso che le ordinasse di lasciar tenere da truppe federali le guarnigioni di Verona e di Mantova e di stabilire nelle sue provincie venete una amministrazione italiana separata. Nessuna influenza morale, lo sappiamo già fin d'ora, potrà indurre il papa ad abolire nelle Marche il regime clericale, dal quale si è liberata la Romagna.

. . . . . Noi proviamo una grande soddisfazione nell'annunciare il fatto che il principio del non intervento venne accettato come base del proposto congresso, per la certezza che ne abbiamo, che lo stesso principio sarà rispettato nelle relazioni tra le grandi potenze e le provincie dell'Italia centrale che stanno per essere unite sotto la reggenza del commendatore Bon-Compagni, perchè sarebbe una strana e mostruosissima contraddizione che un tale rispetto della volontà nazionale, che deve sopravvivere, anzi deve essere superiore alla volontà di tutta la Europa, dovesse essere violato prima che l'Europa avesse in alcun modo manifestata la sua opinione.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Stando alle ultime comunicazioni telegrafiche, i passi preliminari alla convocazione del congresso si avanzano rapidamente e col prossimo mese si crede di veder riunita quest'adunanza diplomatica, alla quale da alcune parti si vuole attribuire un arbitrato supremo sulle sorti dell'Italia centrale. Già si annuncia che l'invito ufficiale per farsi rappresentare al congresso è stato diretto ai gabinetto inglese, senza dubbio collettivamente dall'Austria e dalla Francia, che fecero, a quanto si afferma, di questo congresso una condizione del loro trattato di Zurigo.

Il gabinetto inglese ha aderito; s'ignora ufficialmente sotto quali condizioni; ma dalle precedenti dichiarazioni dei ministri inglesi, dall'espressione di un telegramma che afferma essersi convenuto che la base delle deliberazioni debba essere il non intervento negli stati dell'Italia centrale, e finalmente dalle stesse stipulazioni di Zurigo, che mantengono in tutto ciò che concerne l'Italia centrale intatta la libertà di azione delle potenze europee, si può arguire che l'Inghilterra non è legata da alcun impegno ed ha la facoltà di propugnare quel qualunque partito che più si adatta ai suoi interessi e alle sue viste politiche. Anche sull'indole di queste favorevoli disposizioni all'annessione, secondo i voti popolari dell'Italia centrale, non pare doversi dubitare, nonostante l'asserita divergenza di viste nel gabinetto inglese, propendendo lord Palmerston alle idee francesi, mentre lord J. Russell propugna le deliberazioni italiane.

Anche alle altre potenze che debbono far parte del congresso, cioè giusta le indicazioni date dalla nota del conte Walewski, colla quale si spiegano le stipulazioni di Zurigo, tutte le potenze entrate in qualità di garanti nei trattati del 1815, come pure ai governi italiani sembrano essere stati diretti gli inviti al congresso, e già vuolsi che i governi di Roma e di Napoli abbiano aderito a mandare i loro rappresentanti.

Della Sardegna non si può dubitare, avendo il Re Vittorio Emanuele già preso l'impegno di propugnare dinnanzi al congresso i voti dell'Italia centrale, e dovendo far riconoscere dall'Europa la sua nuova posizione, conseguita in Italia in forza del trattato di Zurigo. Delle altre potenze non si conosce ancora l'adesione, sebbene non vi possa essere dubbio su quella della Prussia e della Russia. Dubbio è invece il concorso della Svezia che appartiene al numero delle potenze garanti, e che, secondo alcune indicazioni, avrebbe dichiarato che avendo i trattati del 1815 già subito molte variazioni senza che la Svezia sia stata menomamente consultata, non crede neppure di dover concorrere questa volta a nuove deliberazioni sulla sorte dei trattati stessi.

Dell'adesione della Spagna non può invece esservi alcun dubbio, giacchè essa, sebbene impegnata nella guerra col Marocco, sembra essere una di quelle potenze sulla quale conta il papa, e che nonostante le sue apparenze costituzionali, si è impegnata in una politica poco favorevole alle aspirazioni nazionali e liberali dell'Italia, in parte per far piacere al papa, in parte per favorire gli interessi dei rami borbonici spagnuoli di Parma e di Napoli.

In questi giorni saranno scambiate le ratifiche dei trattati di Zurigo, di cui vi sono, giusta le spiegazioni date dal *Moniteur* e dal conte Walewski nella sua nota agli agenti diplomatici della Francia all'estero, tre differenti documenti, l'uno contenente le stipulazioni tra la Francia e l'Austria, l'altro quelle tra la Francia e il Piemonte, e un terzo comune a tutte e tre le potenze. Così si è chiusa questa lunga negoziazione che ancora ultimamente si protrasse, apparentemente per questioni pecuniarie, in realtà con riferimento agli avvenimenti dell'Italia centrale, nella quale l'Austria vedeva compiersi fatti contrarii ai suoi interessi e alle sue viste politiche.

Questi fatti, incominciati colla votazione delle assemblee nazionali dell'Italia centrale, dichiaranti la decadenza delle dinastie e dei governi precedenti, furono proseguiti con altre votazioni che decretarono l'annessione di quegli stati al Piemonte e poi la reggenza del principe di Carignano a nome del Re Vittorio Emanuele, sino a tanto che il congresso europeo non avesse sanzionato i primi due voti. La diplomazia non si commosse a questi primi due voti, forse perchè non li considerava come fatti irremediabili, o perchè il Piemonte non li accettava che con una condizione dilatoria, cioè con riserva delle deliberazioni del congresso, astenendosi nel frattempo di dare espressione ufficiale dalla sua parte agli atti politici di annessione. Ma contro il voto della reggenza e la presupposta accettazione del principe di Carignano, si commosse la diplomazia della Francia che volse alla Sardegna urgenti ed incalzanti consigli, affinchè fosse vietato al principe di Carignano di accettare l'offertagli reggenza, e assicurasi che i consigli di Francia erano avvalorati da altri provenienti da regioni più settentrionali dell'Europa.

Il governo sardo avrebbe potuto opporre, che essendo il principe di Carignano e gli stati dell'Italia centrale liberi della loro volontà, non era di sua competenza l'opporre un divieto al compimento di quelle deliberazioni; ma il governo sardo, facendo prova di moderazione e deferenza, e tenendo ferma la sua fiducia nell'azione del congresso, consigliò al principe di Carignano di astenersi e di designare in sua vece, come reggente dell'Italia centrale, il commendatore Bon-Compagni, che assistito da autorevoli suffragi e da assicurazioni officiose, dirette al vantaggio dei paesi che ripongono le loro sorti nella sua mano, e delle quali si fece interprete presso il commendatore Bon-Compagni stesso il principe di Carignano, si dispone a partire per assumere l'accennato incarico.

Vuolsi bensì che il governo francese, dopo aver manifestata ufficialmente e pubblicamente la sua disapprovazione alla reggenza del principe di Carignano, nella supposizione che questa pregiudichi alle deliberazioni del congresso, abbia pure espresso un eguale sentimento, per riguardo alla designazione del commendatore Bon-Compagni, e ciò si rileva da un telegramma privato da Parigi, comunicato ai giornali, senza indicazione di fonte autorevole, non meno che da un articolo del *Constitutionnel* da fonte ufficiosa. Ma la libertà d'azione che abbiamo accennato a favore della reggenza del principe di Carignano è ancora esistente per la sostituzione, e non si può quindi supporre quelle manifestazioni ufficiose e non ufficiali di disapprovazione, se pure hanno qualche valore, possano aver l'effetto di far retrocedere il provvedimento.

Che questo sia vantaggioso alla causa d'annessione è indubitato, tanto più che le manifestazioni festose ed acclamazioni, colle quali il nuovo reggente sarebbe all'evenienza ricevuto nelle provincie dell'Italia centrale, somministrerà all'Europa una novella prova che la volontà seria ed irremovibile delle popolazioni è quella di concorrere alla formazione d'un grande regno italiano. Ma il dispiacere che può recare questo fatto agli avversarii di questa importante combinazione politica non è una ragione, perchè debbasi tralasciare.

Anche la dimissione data dal generale Garibaldi da comandante delle truppe delle Romagne, è un fatto di grande rilievo nelle presenti circostanze; egli circondato della più pura aureola italiana e colmo di gloria ed onori, si ritira nel suo luogo nativo, abbandonando per ora il teatro dell'azione, dacchè più non si tratta di valorose gesta sui campi di battaglia, ma di sottili ed accorti tratti di politica e diplomazia, ai quali il prode generale è estraneo. Il suo volontario allontanamento dimostra che l'epoca degli interventi armati e delle lotte in campo aperto è passato, e che ora non è d'uopo del suo braccio e del suo senno a guidare le schiere della libertà e dell'indipendenza. La pace firmata a Zurigo e ratificata ha dato la prevalenza alle arti diplomatiche sugli allori della guerra.

Col ritiro del generale Garibaldi non cessano però gli armamenti dell'Italia centrale, la cui direzione suprema rimane affidata ad un altro prode campione della indipendenza italiana, al generale Fanti, più pratico degli ordinamenti regolari di guerra, destinati preferibilmente alla difesa che all'aggressione.

La riconoscenza dell'Italia verso il generale Garibaldi tanto per le sue gesta bellicose, quanto anche per la sua risoluzione pacifica non verrà mai meno, come il suo nome si è acquistato generale simpatia non solo nella penisola, ma anche nel resto del mondo civile, come è dimostrato dal progresso delle sottoscrizioni iniziate sotto il suo nome per le armi a difesa dell'Italia, alle quali si associarono persino nomi eminentemente conservatori dell'Inghilterra, come lord Ellenborough e in qualche guisa anche lord Brougham.

Le manifestazioni del governo francese contro la reggenza furono argomento di molti e diversi commenti nei fogli francesi, dei quali con molta compiacenza vediamo emergere una simpatia universale dell'opinione pubblica per la causa italiana, cosicchè speriamo che i progetti esposti nella circolare del conte Walewski circa l'assestamento dell'Italia centrale, come meno confacenti al vantaggio della causa stessa e poco graditi dall'opinione pubblica dell'Europa, dovranno per la forza stessa delle cose cedere il posto a più vantaggiose combinazioni.

Già nella stessa Germania, ove per l'influenza austriaca le aspirazioni italiane trovavano meno accesso, è penetrato l'idea che l'esecuzione dei progetti francesi pregiudicherebbe l'indipendenza della penisola, e farebbe sentire troppo all'Europa l'eccesso della preponderanza francese, per non richiedere qualche modificazione in senso nazionale.

All'effettuazione dei progetti francesi si opporrà inoltre l'Austria, che li considera come un abbandono della Venezia a lei imposto; indi non troveranno accoglienza sincera a Roma dove si tenterà ogni mezzo, ogni astuzia per declinare o rendere illusorie le richieste riforme, e finalmente a Napoli, i cui armamenti negli Abbruzzi sono diretti contro le nuove idee che sia per la Francia sia per il principio nazionale voglionsi introdurre in Italia al seguito delle battaglie di Magenta e Solferino.

I crescenti imbarazzi politici e finanziarii dell'Austria contribuiranno senza dubbio a semplificare i grandi affari dell'Europa, imperocchè il gabinetto di Vienna, preoccupato dalla sua politica interna, non potrà rivolgere un'azione assai efficace alla politica estera. Egli è perciò che nella questione italiana si attacca in modo più speciale alla Francia, il cui governo si atteggia negli affari della nostra penisola in non poche cose quasi a procuratore dell'Austria. Infatti, havvi un punto in cui sembrano convergere gli interessi delle due potenze nella nostra penisola, ed è quella d'impedire che vi sorga uno stato potente e nazionale. Ma speriamo che questo accordo non sia che apparente, e l'acuta mente dalla quale sono retti i destini della Francia non può non avere riconosciuto che in questo modo si preparano futuri danni e si facilita il ritorno di un odioso passato.

Gli imbarazzi politici dell'Austria si rendono evidenti coi nuovi legami stati imposti ufficiosamente alla stampa giornaliera, che la mente, se non più liberale, al certo più giudiziosa del barone Hubner aveva liberato da ceppi in cui era stata avvolta dai suoi predecessori. Ma l'ufficio del barone Hubner fu breve; egli voleva agire colla propria mente e non con quella della camarilla imperiale e dovette perciò ritirarsi; il suo successore Thierry promise di mantenere le larghezze già concesse, ma furono promesse austriache, cioè di parole non susseguite da fatti, e pervengono ai giornali austriaci così autorevoli insinuazioni da astenersi dal discutere ora l'uno ora l'altro fatto che insensibilmente si è ritornato al regime antico, e le corrispondenze viennesi di giornali esteri indipendenti se ne lagnano amaramente.

La Germania è stata occupata dalle feste del centesimo anniversario della nascita di Schiller ed i giornali di quella nazione sono riempiti dei particolari di tali feste, che acquistarono per alcune circostanze, sopratutto per l'opposizione dei clericali cattolici e protestanti, un significato politico. L'antagonismo tra Vienna e Berlino è venuto alla luce in modo notevole in questa circostanza. A Berlino erano state vietate dalla polizia alcune feste troppo clamorose, come la processione di fiaccole ed altre simili dimostrazioni pubbliche, e ciò in previsione di disordini cui si temeva potesse abbandonarsi la plebe. A Vienna, appena si ebbe sentore di questo divieto, il governo credette di acquistarsi in Germania popolarità a buon mercato, permettendo le feste che erano state vietate a Berlino. Una volta su questa via si abbondò a Vienna, dove il nome di Schiller è assai più popolare che quello di qualsiasi altro grande ingegno tedesco, non escluso Goethe; una piazza pubblica ebbe il nome di Schiller e si fece una colletta per un monumento alla quale l'arcivescovo di Vienna contribuiva per la cospicua somma di — 100 fiorini.

Anche a Berlino si fece allora un progetto di monumento, ed il principe reggente vi contribuiva per 10,000 talleri (circa 38,000 fr.) A Vienna le feste passarono senza perturbazione; almeno così dicono i giornali, e piuttosto il governo dovette chiudere gli occhi sopra certe manifestazioni e certi discorsi che in altri tempi avrebbero fruttato ai loro autori un processo di alto tradimento. A Berlino la plebe nonostante le precauzioni della polizia trascorse in deplorabili eccessi, che vengono attribuiti alle istigazioni del partito della *Gazzetta crociata*, come a dire, dei clericali protestanti.

Anche in Ungheria continuano le manifestazioni politiche e nonostante la punizione disciplinare inflitta agli studenti di Pesth per atti patriotici, il movimento nazionale procede con ordine e forza, dopo che il governo è costretto a riconoscere che il suo sistema di centralizzazione e di oppressione ha prodotto i peggiori risultati. Nella Venezia i sentimenti politici si manifestano colla resistenza passiva e coll'emi-

grazione della gioventù che accorre sotto la bandiera dell'Italia centrale.

La fonte principale degli imbarazzi austriaci sono però le finanze. L'imperatore ha bensì decretato che il deficit debba cessare, ed ha eletto una commissione finanziaria che deve deliberare intorno ai mezzi per giungere a questo risultato. Ma sino a tanto che il governo austriaco non riduce le spese militari a 60 milioni di fiorini all'anno, ogni sforzo in quella direzione sarà vano; la nuova organizzazione dell'armata, in forza della quale nella sola Venezia si mantengono tre corpi d'armata cioè 120,000 uomini sotto gli ordini di Benedek, dimostra però che il governo non è disposto a correre quella via dei risparmii, nè ad adottare la politica che sola può trarre l'Austria dalle sue difficoltà finanziarie.

Fra gli altri stati, le cui finanze possono pareggiarsi a quelle dell'Austria, troviamo la Turchia che ha fatto nuove disposizioni di risparmio, le quali probabilmente avranno la sorte dei precedenti. La situazione politica dell'impero turco dopo la scoperta congiura, sebbene apparentemente quieta, non lascia d'ispirare molta inquietudine a' suoi protettori, nè i *memorandum* e gli atti diplomatici che la Porta dirige alle potenze europee sulle sue circostanze non varranno a salvare l'uomo ammalato. Intanto i ministri più accetti all'Europa, come Riza bascià e Fuad bascià che dovevano ritirarsi, rimangono al potere ma, come per lo addietro, senza forza per rimediare ai mali dell'impero.

La Grecia, dietro insistenza delle potenze protettrici, ha promesso di pagare 900,000 fr. ogni anno in estinzione de' suoi debiti verso le potenze stesse. Anche questa è una promessa che si prevede avrà la sorte delle precedenti consimili stipulazioni.

Una nuova scossa al mondo musulmano verrà ad arrecare la spedizione spagnuola contro il Marocco che prosegue ora con maggiore alacrità, essendo state anche smentite le ultime voci di accomodamento che eransi sparse in seguito a comunicazioni del governo del Marocco. Ceuta è stata debolmente investita dai mori, ma non ebbero ancora luogo fatti d'armi di qualche rilievo. La spedizione del Marocco fu argomento di un lungo carteggio diplomatico tra la Spagna e l'Inghilterra, i cui atti sono stati recentemente pubblicati e non hanno altro interesse che la promessa della Spagna di non acquistare nuovi territorii sulla costa africana dirimpetto a Gibilterra.

In Francia ed in Inghilterra si continuano i preparativi per la spedizione della Cina, e già sono designate le forze che vi prenderanno parte, e che prossimamente s'imbarcheranno a quella volta.

Della Germania conviene ancora rammentare il voto dato dalla dieta di Francoforte intorno alla questione dell'Assia Elettorale; fu sospensivo per mancanza di una maggioranza assoluta, e la questione rimessa di nuovo alla commissione. Presso la giunta della dieta si trovano pure le ultime note della Danimarca sulla questione dei ducati, e le proposte di riforme nella constituzione federale militare ammesse finora soltanto in massima dalla dieta.

Il nostro governo continua a pubblicare le leggi d'organizzazione ed assimilazione delle antiche e nuove provincie, approfittando degli ultimi momenti dei pieni poteri che vanno a scadere colla conclusione della pace.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Nomine nel ministero degli affari esteri. Susinno cav. Romano, capo di sezione, nominato segretario particolare del ministro con titolo e grado di capo di divisione;

Capuccio cav. avv. Alessandro, capo di sezione, promosso capo di divisione;

Tressi cav. Giuseppe, segretario di prima classe, id. capo di sezione;

Corso Edoardo, segretario di seconda classe, id. segretario di prima classe;

Cavalli d'Olivola, cav. avvocato Giacomo, id., id. id.;

Falconet avv. Giuseppe, applicato di prima classe, id. segretario di seconda classe;

Gai avv. Gio. Battista, id., id. id.;

Canton avv. Carlo, id., id. id.;

De Veillet nobile Francesco, applicato di terza classe, id. id.;

Mo avv. Alberto, applicato di seconda classe, id. applicato di prima classe;

Pons Emanuele Eusebio, id., id. id.;

Carrera Angelo, id., id. id.;

Braschi conte Daniele, id., id. id.;

Cattaneo Angelo, applicato di terza classe, id. applicato di seconda classe;

Peiroleri cav. Augusto, id., id. id.;

Artom avv. Francesco, applicato di quarta classe, id. id.;

Pucci Baudana avv. Eugenio, id., id. applicato di terza classe;

Trabaudi-Foscarini avv. Marco, id., id. id.;

Barrilis nobile avv. Diego Lorenzo, id., id. id.;

Borrea d'Olmo marchese avv. Gia. Battista, volontario, nominato ad applicato di quarta classe;

Cappello avv. Carlo, id., id. id.

Onorificenze. — Sulla proposizione del ministro di grazia e giustizia e con decreti 13 corrente S. M. si è degnata nominare a cavalieri dell'ordine de'Ss. Maurizio e Lazzaro i signori:

Dottore Scipione Sighele, consigliere d'appello a Milano;

Dottore Marco Angelini, consigliere id.;

Avvocato Paolo Barucchelli;

Avvocato Giuseppe Giacomo Costa.

R. Marina. — La pirofregata *Vittorio Emanuele* e la fregata *Euridice* della R. Marina sono entrate, il 13, nel golfo di Cagliari e disponevansi a partire per la Spezia.

Pubblicazioni. Da'tipi de'fratelli Falletti fu pubblicato un libretto intitolato — *Principali nozioni di lettura e di Scrittura esposte ad uso della studiosa gioventù* da D. L. *Bordis*, il quale è scritto in forma di dialogo con molta chiarezza ed adatto all'intelligenza de'ragazzi.

Siffatti modesti lavori passano quasi sempre inosservati: pure meritano lode coloro che avendo consacrata la loro vita all'ammaestramento della puerizia, come il Bordis, fanno tesoro della esperienza acquistata, e la comunicano altrui con iscritti semplici e facili, qual è quello che annunciamo.

NOTIZIE POLITICHE

La missione del commendatore Bon-Compagni a reggente dell'Italia centrale ha incontrata una nuova difficoltà.

Il presidente del governo della Toscana ha fatte intorno alla soluzione adottata alcune obbiezioni, dalle quali risulta ch'egli non può aderire a riconoscere il commendatore Bon-Compagni qual reggente, avendo l'assemblea eletto a tal ufficio S. A. R. il principe di Savoia, e non essendo stato il cav. Peruzzi, rappresentante toscano a Torino, incaricato nè di offrire al principe il voto dell'assemblea, avendo questa delegata una speciale deputazione, e tanto meno di accettare la deliberata soluzione.

Ci duole assai di questa difficoltà, provocata da una quistione di pura forma, a sciogliere la quale bastava che il barone Ricasoli convocasse l'assemblea, perchè approvasse la transazione che era prevalsa a Torino.

Ce ne dispiace perchè potrebbe l'opposizione del governo toscano esser interpretata come sintomo di dissidi col nostro governo o di divergenza di viste, ciò che non è, giacchè ripetiamo, è il rispetto della legalità ed autorità dell'assemblea, che dee aver indotto il governo toscano a non gradire la reggenza del commendatore Bon-Compagni.

Abbiamo tutti di bisogno che non venga meno la concordia, nè sorga alcuna causa di diffidenza.

Farini, compresa quanto fosse ardua la situazione e come il ministero non potesse astenersi da una transazione, che in fin dei conti dava all'Italia centrale una rappresentanza politica complessiva, e valeva a tener unite in un fascio le quattro provincie, non ha esitato ad aderire alla reggenza del commendatore Bon-Compagni.

Questi partirà quindi lunedì per Parma e Modena, restringendosi il suo potere a quelle due province ed alle Legazioni.

Parte con lui il conte Carlo Alfieri, deputato.

Desideriamo che la Toscana si risolva anch'essa ad accettare la reggenza dell'egregio Bon-Compagni, associandosi così ora, come pel passato, alle altre province, con cui ha comuni i desiderii, i voti e le speranze.

—

Si assicura che il ministro delle finanze non ha ancora pubblicato il prospetto del risultato della sottoscrizione dell'imprestito per essere stato ritardato l'arrivo delle corrispondenze dall'isola di Sardegna.

Il corriere essendo giunto, speriamo che sarà iolta ogni causa d'indugio.

Con quest'occasione possiamo aggiungere che pei contratti *à forfait*, ascendenti come abbiamo detto a 4,700,000 lire di rendita, furono riservati 2 milioni di rendita, ciò che corrisponde al 42 1[2 per cento.

—

In seguito di rapporto del generale Fanti, il governatore Farini ha con decreto del 16 corrente ordinato che la città di Bologna sia munita di opere di fortificazione, stanziando a tal uopo nel bilancio del corrente esercizio la somma di cinquecento mila franchi.

—

L'articolo del *Constitutionnel* firmato *Boniface* intorno alla nomina del comm. Bon-Compagni, del quale il telegrafo ha già recato le parti principali, è del seguente tenore:

« La pubblica opinione è molto occupata di un nuovo incidente nella complicata questione dell'Italia centrale. Il principe di Carignano avendo rifiutato la reggenza che gli era offerta dal voto quasi unanime delle assemblee dei differenti stati, pensò di delegare al signor Bon-Compagni quei poteri che ricusava di accettare egli stesso. Si ricorderà che il signor Bon-Compagni sostenne una importante missione a Firenze come commissario del Re di Sardegna, e l'autorità che egli si guadagnò colla sua fermezza e prudenza, possono aver condotto S. A. R. a pensare che egli meglio di ogni altro potrebbe contribuire a mantenere l'ordine. Ma questa delegazione non potrebbe aver efficacia.

« Senza possedere i vantaggi della reggenza per parte del principe, ne avrebbe tutti gli inconvenienti. Essa pregiudicherebbe le questioni, ed usurperebbe la giurisdizione del congresso.

« Noi non siamo per ciò sorpresi d'intendere che la Francia, fedele ai principii della sua politica, dopo aver consigliato il gabinetto di Torino a ricusare la reggenza offerta al principe di Carignano, gli ha raccomandato di rigettare il partito di una reggenza delegata al comm. Bon-Compagni.

« In questo nuovo consiglio noi non possiamo scorgere se non una nuova prova dell'interesse dell'imperatore per la causa italiana, la quale, trionfante sui campi di battaglia, dipende ora solamente dall'arbitrato europeo. »

—

Scrivono da Berlino al *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Stante la grande importanza del prossimo congresso europeo, non deve destar meraviglia, se i pensieri degli uomini politici sono ad esso diretti con tanto zelo. Dal congresso sperano pochissimo coloro, i quali credono da esso poco o nulla potersi aspettare, appoggiandosi per punto di partenza dei loro ragionamenti ai patti di Villafranca, e più ancora alla poca unità di viste tra i gabinetti europei. Coloro all'incontro che si ripromettono qualche cosa dal congresso, lo fanno nella presupposizione che la Francia indotta dalla rivalità sua a petto dell'Austria, si possa trovar costretta a fare all'Italia delle concessioni liberali, e che per questo motivo non sia a temere quello stretto accordo tra le due potenze, che desterebbe tante apprensioni.

« Ma ove si rifletta che la Francia nelle sue presenti condizioni deve sopratutto esser aliena dal romperla col pontefice, e che, ciò ammesso, non è da aspettarsi che la Francia insista per l'introduzione d'istituzioni veramente liberali, si deve conchiudere che in ogni caso i voti della Russia saranno del massimo peso nella bilancia. Essi, come può essere provato, sono recisamente favorevoli ad una generale riforma dell'Italia centrale e degli stati pontificii nella loro interna amministrazione; a Pietroburgo non si contenteranno che il pontefice instituisca un'amministrazione laica in luogo di una clericale, com'egli sarebbe disposto a fare, ma si insisterà certamente perchè egli accordi una costituzione, la quale trovi il suo appoggio nel diritto di approvare le imposte; si richiederà una legislazione che non sia basata sulle decisioni canoniche, ma su un codice civile libero dall'influenza clericale, giacchè soltanto in quel modo si può sperare di veder assicurata la pace della penisola.

« Resta a vedersi se Napoleone crederà di ridursi a fare tali concessioni, ciò di che tanto più si può dubitare, in quanto che esse non sarebbero d'accordo colle istituzioni presenti della Francia, ed egli può benissimo prevederne i risultati. Da tutto ciò risulta che un programma di politica tanto liberale nelle cose di Italia, appoggiato dalla Russia, ravvicina questa potenza all'Inghilterra, e dall'altra parte deve far diminuire sensibilmente l'influenza della Francia in Italia a vantaggio dell'Inghilterra. Non si può sostenere che un vero ravvicinamento della Francia all'Austria abbia ad esserne il risultato; ma è certo che nel congresso non mancheranno punti di contatto tra la Russia, la Prussia e l'Inghilterra per agire in comune, e che l'Austria deve pensare seriamente da qual parte stia il suo vero interesse. »

— Scrivono da Vienna al *Times*:

« L'opinione generale è che il debito dell'impero ascenda a 2,200,000,000 di fiorini, ma è moralmente certo che esso è molto maggiore. Può essere ancora possibile di mettere ordine alle finanze mercè una severa economia, ma è sempre più necessario che vi abbia una vera controlleria popolare negli affari delle finanze. Quantunque il barone De Bruck abbia cominciato la sua carriera in una casa di commercio, egli è tutt'altro che un uomo di ordine, e perciò è necessario tenerlo sotto osservazione. I suoi più fedeli partigiani parlano spesso della sua inconcepibile spensieratezza, ed uno di essi dichiarò recentemente che egli è un incorreggibile fabbricator di progetti. Pochi giorni fa si parlava di un prestito forzato, ma uno dei principi della finanza mi raccontò che il ministro intende di rianimare la speculazione col mezzo di una lotteria. I prestiti con lotteria sono stati sempre più facilmente collocati degli altri, ma il grande obbietto che si fa ad essi, è quello di essere attivissimo strumento di demoralizzazione. Negli ultimi anni la moralità del paese è caduta molto al basso, e questo peggioramento si attribuisce specialmente alla mania di giuocare e speculare nelle molte lotterie dello stato e private. »

Leggiamo in una successiva corrispondenza da Vienna nello stesso Giornale:

« L'alta nobiltà pensa che l'Austria va insensibilmente incontro ad una rivoluzione, ed è ben lungi dall'ingannarsi. Il prolungato malgoverno ha reso il popolo così disperato, che esso non si fa scrupolo di esternar pubblicamente la speranza che presto abbia a succedere uno sconvolgimento dell'impero. Ieri sera (12) vi fu un grande ribasso alla borsa, prodotto dalla lettera autografa dell'imperatore al ministro delle finanze. Il pubblico non crede più alle promesse, ed è molto malcontento di non aver trovato nel rescritto imperiale alcuna allusione ad una futura rappresentanza delle diverse procincie. Si dice che la commissione delle finanze sarà composta da delegati dei cinque dipartimenti ministeriali, e dei *comandi supremi* militari e navali. Questa commissione avrà il còmpito di fare che i due estremi si tocchino.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 18 novembre sera.

(Ritardato)

Isly, 9. Le condizioni di pace vennero accettate dappertutto. Gli ostaggi furono restituiti. L'armata francese ripasserà le frontiere l'11 corrente.

Azioni del Credito mobiliare 777.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 412.
Id. id. Lombardo-Venete 546.

BORSA DI PARIGI del 18 novembre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0[0 . . .		69 90 69 95
4 1[2 p. 0[0	95 50	» »
Consolidati ingl.		96 1[8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0	84 50	84 25
1853 3 p. 0[0	» »	» »

Parigi, 19 novembre, sera.

Il *Times* d'oggi dice che le relazioni tra la Francia e l'Inghilterra si rendono ogni giorno più malagevoli.

Il *Morning Post* annuncia che l'arsenale ed il laboratorio militare saranno trasferiti altrove da Woolwich, non essendo quivi al sicuro nel caso d'invasione.

L'*Ami de la Religion* è stato denunciato ai tribunali per avere pubblicato una pretesa risposta del re di Sardegna a Napoleone III.

Azioni del credito mobiliare 772
Id. Strada ferr. Vittorio Emanuele 408
Id. id. Lombardo-venete 546.

Parigi, 19 *novembre, sera* (più tardi).

Gl'inviti per assistere al congresso non sono stati ancora spediti. Credesi ch'essi saranno inviati domani, domenica, o doman l'altro.

BORSA DI PARIGI del 19 9.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0[0		69 90 69 85
4 1[2 p. 0[0 .	95 50	» »
Consolidati ingl.		96 1[8
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 . .	84 25 84	»
1853 3 0[0 . .	» »	» »

G. ROMBALDO, Gerente.

CONDIZIONI D' ABBONAMENTO

	anno	sem.	trim.
Per Milano (franco a domicilio) Fr.	44	24	13
Per lo Stato e l'Italia centrale . »	48	28	14

Per gli altri paesi si aggiungeranno le spese postali al prezzo stabilito per Milano.

Fino al termine dell'anno : Per Milano Fr. 5 -- Per lo Stato e per l'Italia centrale Fr. 6.

Un numero separato si vende centesimi 20.

LA PERSEVERANZA

GIORNALE DEL MATTINO

Si pubblicherà in Milano tutti i giorni, meno le 4 solennità dell'anno, in grande formato; e conterrà oltre alle notizie politiche le commerciali della giornata, riviste di scienze naturali, di tecnologia, d'agricoltura, di lettere, arti belle, teatri e di bibliografia. Uscirà il 20 novembre 1859.

L'Amministrazione e l'ufficio di redazione sono in Milano, contrada di S. Giovanni alle 4 facce, n. 4, primo piano. Gli abbonamenti si ricevono in Milano all'ufficio dell'Amministrazione suddetta, presso la Libreria Brigola, corsia dei Servi, n. 26, e dal Tipografo del giornale dott. Francesco Vallardi, contrada di Santa Margherita, n. 5. -- Fuori di Milano, presso gli uffici postali, indirizzando *gruppi* o vaglia postali affrancati all'Amministrazione del giornale.

Quelli che entro il corrente anno si saranno abbonati per l'intiero primo semestre 1860 *riceveranno gratuitamente i numeri del giornale dal* 20 *novembre a tutto dicembre* 1859.

TACHES ET BOUTONS AU VISAGE

Toute atteinte accidentelle à la pureté ou à l'éclat du teint est reprimée ou prévenue par le **Lait antéphelique** pur ou étendu d'eau. — Pur, ce *lait* est infaillible contre les *éphélides* (taches de rousseur, son, lentilles, *masques* de grossesse, etc.) — Mélangé avec deux tiers ou trois quarts d'eau, il épure, tonifie le tissu de la peau, empêche la récidive des *éphélides*, détruit et prévient hâle, rougeurs, sécrétions farineuses, couperoses, boutons, rugosités, etc., donne et conserve au visage un teint pur, clair et uni. **Flacon, 5 fr. — Paris, CANDÈS et C., boulevard St-Dénis. 28.** *Turin*, dépôt central pour l'Italie chez l'Agence D. Mondo, rue N. Dame des Anges, n. 9. — *Milan*, Migliavacca, pharm. — Zanetti, pharm. — Salagé, parfumeur. — *Gênes*, Bruzza, et dans toutes les villes d'Italie.

EFFETTI SALUTARI DEL MAGNETISMO

Io sottoscritta, affetta da dolorose affezioni spasmodiche ai visceri più essenziali del ventre, come pure da spesse e penose vertigini al capo che veruno potè curare, ricorsi al cognito Maestro Magnetizzatore signor **Giovanni Filippa**, *in via Argentieri, casa Sada, n. 10, piano 1*, il quale riconobbe in virtù di magistrali consulte magnetiche le vere cause delle mie sofferenze, non che la profonda irritazione alla midolla spinale, e la necessaria cura da doversi fare. Eseguito da me quanto mi fu prescritto dal lodato signor Filippa, ne ho ricavato il ricupero della perfetta salute. Il fatto mio compiuto sia di guida salutare agli increduli della scienza mesmerica. — Torino, 26 ottobre 1859.

CATERINA BRACCO, *via S. Secondo, n. 4.*

AL PROFETA

MAGAZZINO DI VESTIMENTA

Angolo Doragrossa e Seminario. Torino.

Assortimento di articoli di Novità per la stagione e grande facilità nei prezzi.

ANNO II.

ISTITUTO PARACCA E PAOLETTI

approvato dal Ministero della pubblica Istruzione per l'insegnamento elementare con pensionato. Preparazione al Collegio militare d'Asti e ripetizioni. — Torino, via della Zecca, N. 9, piano nobile.

CANAVERO GIUSEPPE CAPO-MASTRO E FUMISTA

toglie il difetto del fumo a qualunque camino con guarentigia dell'esito ed alla prova; tiene assortimento di **franklini** e **stufe** di Castellamonte e costruisce **caloriferi** in varii generi.

Negozio accanto alla chiesa dei Ss. Martiri già dei Gesuiti, via del Fieno n. 3, presso Doragrossa.

PASTA PETTORALE DI FINAZ

al Lichene d' Islanda concentrato

Confetto delizioso e riconosciuto molto efficace contro la tosse, i raffreddori e tutte le affezioni del petto. Tre medaglie in tre anni, di cui una all'esposizione universale di Parigi, la sola che sia stata accordata ai pettorali. Prezzo L. 1 50 la scatola. — Deposito in tutte le buone farmacie del Piemonte. — Vendita all'ingrosso presso i signori Ranco Silvetti e Comp. in Torino. Casa centrale a Ginevra.

SIROP H. FLON

Questo siroppo d'un gusto aggradevole, raccomandato da tutti i medici per più di 20 anni, gode del raro merito per la guarigione dei reumi, tossi catarrali ed affezioni nervose del petto, dello stomaco e del ventre.

PATE DE GEORGÉ

Bombon pectoral à la Reglisse

Riconosciuto efficace contro i reumi, raucedini, catarri e tutte le irritazioni del petto.

L'Autore venne ricompensato della medaglia d'argento nel 1845 e di quella d'oro nel 1845.

Fabbrica a Parigi — *Rue Taitbout*, 28 Parigi.

Nizza, deposito generale per le spedizioni DALMAS, farmac., *Genova*, Bruzza; *Biella*, Masserano; *Torino*, Bonzani, Depanis, Florio, Barbiè, Tacconis.

Siroppo citrato di ferro

E tutti i preparati *Chable*.

ELISSIRE ANTIVENEREO D'HYSLCHR.

Supremo depurativo vegetale del sangue

100 fr. di premio a chi non guarisce.

Il solo in ogni stagione infallibile per la pronta e radicale guarigione di tutte le *gonorree, scoli, fiori bianchi, ulceri, erpeti, espulsioni cutanee, mancanza di menstrui* e malattie *inveterate* ed *ereditarie* le più ribelli. Fr. 4 il flac., sufficiente la cura (vari attestati ne provano l'efficacia).

Balsamo virile D'Hyslchr

innocuo, il più efficace per guarire ogni specie di impotenza e sterilità degli organi genitali prodotta da abuso di piaceri, assuefazion segrete, malattie ed avanzata età. Fr. 15 i flacon. — Torino, deposito generale dal farmacista Bocca, via dell' Ospedale, n. 31, piano terreno, nel cortile, casa Pomba; Genova, Bruzza; Alessandria, Oviglio; Vercelli, Berteletti; Casale, Bava; Cuneo, Forneris; Sassari, Solinas; Revere, Coghi. (Lettere e vaglia franchi.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.—CORSO AUTENTICO—*Torino*, 19 *novembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contr. del giorno prec. dopo la borsa		Contr. della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	84 —	83 70 30 9.bre	83 75	83 75 31 x.bre
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind.		— —	— — —	71 —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	214	214
Francof. sul Meno	215	214
Lione . . .	99 90	99 20
Londra . . .	25 15	25 02 1/2
Parigi . . .	99 90	99 20
Torino *sconto* .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto* .	» » »	

Corso delle monete

ORO	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 00	20 02
— di Savoia	28 50	28 55
— di Genova	78 65	78 85
Valuta Perdita per 0/0	1 50	» »
Bonificazione p 0/0	» »	» »
Argento Aggio per 0/00	1 50	4 »

I BAGNI DI S. MASSIMO

in Borgonuovo, *via della Chiesa*, n. 10, restano aperti anche nella stagione invernale.

Il Dott. **V. MARTINI**

Medico-Chirurgo Dentista

ha trasferto il suo stabilimento di chirurgia meccanica dentale in via Po, N. 54, piano nobile.

AVVISO

La vera Sonnambula **LEOPOLDA** nata **Filippa**, quella che prima eserciva in via Argentieri, tiene gabinetto magnetico e dà consultazioni d'ogni genere specialmente per malattia dalle 10 ant. alle 5 pom.

NB. Le consulte per malattie in occorrenza saranno assistite da un medico. Via Porta Nuova, n. 8, casa Musy, dirimpetto all'albergo del Caval Rosso, piano 3°, primo uscio a destra appena salita la scala.

CEMENTO NAZIONALE

Deposito generale presso il signor Buscaglione via Monte di Pietà, n. 5.

Il depositario s'incarica di qualsiasi applicazione di detto cemento e ne guarentisce la riuscita.

GIO. BATT. MAGGI

Provveditore di stampe di S. M.

ATLANTE UNIVERSALE DI GEOGRAFIA ANTICA E MODERNA

redatto sui migliori documenti astronomici, e dietro le scoperte dei più recenti viaggiatori da

MAGGI E CASELLA

approvato ad uso delle Scuole civili e militari dello Stato, premiato all'Esposizione di Torino del 1858.

In 48 carte, legato, L. 12.

Appartamento signorile

per il 1° aprile

in via Arsenale, n. 5, al 1° piano, composto di 15 e più membri con cucina sotterranea, cantina, legnaia, scuderia e rimessa.

Tip. e Libreria **Fratelli Canfari** in Torino, via Doragrossa, n. 32, e presso i principali librai dello Stato

IL NUOVO

LONGHI E MENINI

Vocabolario tascabile della lingua italiana

accresciuto di 10,000 vocaboli, ampliato nelle definizioni ed aggiuntovi le nuove voci di scienze e d'arti. Un volume di 1250 pagine di comoda e nitida stampa.

Il buon accoglimento fatto a questo Vocabolario dagli intelligenti di filologia e l'onorevole posto da esso ottenuto nelle scuole e nel gabinetto degli studiosi, permisero agli Editori di rifarne recentemente ed accuratamente la **2 Edizione stereotipa**.

Dalla Tipografia ***Eredi Botta*** nel palazzo Carignano in Torino si sono pubblicate le seguenti opere:

IL SALVATORE

Poema di **Davide Bertolotti**.

Terza edizione nuovamente riveduta e ritoccata dall'autore. Prezzo L. 4.

BREVI NOTIZIE STORICHE E GENEALOGICHE DEI

REALI DI SAVOIA

colla Serie cronologica dei loro acquisti, del Cav. **Luigi Cibrario**.

Prezzo L. 3 50. — Le dette opere si spediscono franche in provincia, contro vaglia postale affrancato.

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

(già DITTA POMBA e COMP.)

RIVISTA CONTEMPORANEA

AVVISO

La **Rivista Contemporanea** riprende le sue pubblicazioni che saranno continuate regolarmente.

Il fascicolo di aprile e maggio che ora si distribuisce fu compilato e stampato, mesi sono, sotto l'antica Direzione del sig. Zenocrate Cesari.

I sette fascicoli che mancano al termine dell'annata saranno pubblicati rapidamente per modo che al 31 dicembre all'incirca gli abbonati ne abbiano ricevuto il compimento.

Col fascicolo che uscirà entro il corrente mese di ottobre il sig. Avv. Guglielmo Stefani assume la direzione della **Rivista Contemporanea**, la cui numerosa collaborazione viene con ciò accresciuta della miglior parte degli scrittori del *Mondo Letterario*, sospeso nell'aprile scorso.

La Società *L'Unione Tipografico-Editrice* assume la pubblicazione e l'amministrazione della **Rivista**; ad essa quindi dovranno rivolgersi le domande d'abbonamento, i pagamenti e quanto riguarda l'andamento economico del giornale.

Le lettere, gli articoli, i libri, i giornali e tutto ciò che si riferisce alla parte letteraria, sarà inviato *franco* all'Unione Tip.-Editrice Torinese *per la Direzione della Rivista*.

Torino, il 15 ottobre 1859.

Questa **Rivista** si pubblica in fascicoli mensili di 10 fogli ciascuno di stampa in-8° grande. Il prezzo d'associazione è come segue (*franco a destinazione*):

		Anno	Semestre	Trimestre
Torino	Ln.	24	13	7
Provincie antiche e nuove dello Stato Sardo:				
Parma, Modena	»	26	14	7 50
Toscana e Legazioni . . .	»	28	15	8
Romagna, Due Sicilie (*franco all'approdo*):				
Inghilterra, Francia e Svizzera .	»	30	16	9
Stati Austriaci e Veneto . . .	»	32	17	10
Germania, Turchia, Grecia, Belgio, Spagna, Portogallo ed America . .	»	40	22	12

DEAMBROGI ANTONIO

TINTORE E STAMPATORE d'ogni sorta di stoffe e filati, mette in nuovo e fa il fondo ai scialli senza guastare il bordo; tinge qualunque abito da uomo senza disfarlo, e tutto con precisione ed a modico prezzo. Via Borgonuovo, n. 7 bis, allo scalo dell'omnibus.

PRODOTTI DI LAURENT

approvati

dall'Accademia di medicina di Parigi

Confetti depurativi, rimedio per eccellenza e di un'efficacia esperimentata nelle malattie ***sifilitiche, scrofolose, reumatiche***. Essi sono composti coi principii essenziali dei migliori depurativi conosciuti, concentrati nel vuoto, salvi da qualunque alterazione, e conservati sotto una forma inalterabile e di facile uso. (*Dichiarazione dell'Accademia imperiale di medicina di Parigi.*)

Essi sono adoperati nelle ***affezioni sifilitiche*** recenti o antiche, gli ***scoli blenorroici, ulcere, escrescenze***, ecc., e nelle ***malattie costituzionali***, come ***tumori, ulcere, pustole, sifilide***, e quelle che attaccano il tessuto osseo e fibroso, e finalmente per rimediare agl' inconvenienti cagionati da una cura mercuriale.

Vengono pure adoperati nelle ***erpeti*** corrodenti tubercolose e per distruggere le ***malattie cutanee*** inveterate. (*Vedere l'istruzione che si distribuisce* gratis).

Confetti lubricativi e **rinfrescanti** al tamarindo. Di sapore gratissimo, essi sono piuttosto un confetto igienico che un medicamento, e sciolti nell'acqua formano una bibita molto gradita, di cui si può far uso con sicurezza tutte le volte che si è riscaldato per combattere la stitichezza, quasi sempre causa determinante delle malattie infiammatorie. Essi movono e viscere senza stancarle.

Confetti antiscorbutici preparati con i sughi di piante antiscorbutiche, concentrate nel vuoto, in momento opportuno scevri da ogni alterazione, sono un prezioso medicamento di cui si può far uso in ogni tempo nelle malattie scorbutiche, scrofolose (*ingorghi, tumori, glandole, apoteme, ecc.*), nello indebolimento generale, massime presso i fanciulli nelle malattie cutanee, ecc.

Confetti d'Erisimo, composti col sciroppo di questo nome, sono d'un uso facilissimo, massime pei CANTANTI e gli ORATORI, poichè basta che ne lascino sciogliere uno o due in bocca per conservare alla voce tutta la sua chiarezza. Questi confetti vengono impiegati inoltre col più gran successo per promuovere l'espettorazione nei *catarri polmonari, tossi ostinate, raffreddori*, ecc.

Tutti i confetti di LAURENT *si spacciano solo in boccette contenute in un involto portante il sigillo dell'inventore, munite di un'etichetta e sigillate da una fascia su cui è apposta la sua firma.*

Deposito generale a Parigi, *rue Bourbon Villeneuve*, n. 19. — Agente in Italia: *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9; Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Asti*, Boschiero; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Savona*, Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Casale*, Bava; *Nizza*, Dalmas; *Borgosesia*, Rossi; *Cuneo*, Cairoli; *Mondovì-Piazza*, Vassallo; *Domodossola*, Simonini; *Sassari*, Solinas, *Cagliari*, Cugusi; *Sartirana*, Novaretti. (2)

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.